

Protestano contro la riduzione dell'organico e l'innalzamento dell'età della categoria

I poliziotti non ci stanno: «Pochi e sempre più vecchi»

Riduzione dell'organico, innalzamento dell'età anagrafica e conseguenze che si abbattano sulla incolumità del cittadino.

Il comparto Sicurezza-Difesa e Soccorso Pubblico ancora una volta scende in piazza per protestare «contro la visione "ragionieristica" del Governo che ha calcolato come risolvere i problemi del disavanzo pubblico, ma non quelli legati alla categoria», come dichiara Tommaso Vendemmia segretario provinciale del Siap.

Proprio per dissentire dalle azioni del Governo nazionale e per informare la comunità sui problemi legate al comparto della Sicurezza, ieri le organizzazioni sindacali Siap, Silp-Cgil, Coisp e Anfp della Polizia, unitamente ad alcune sigle sindacali dei Vigili del fuoco, della Polizia Penitenziaria e della Polizia Forestale, hanno indetto un sit in davanti la sede della Prefettura, denunciando la noncuranza manifestata nell'affrontare la questione previdenziale. Un ambito che andrebbe, invece, analizzato con attenzione e competenza visto che riguarda centinaia di migliaia di operatori che quotidianamente affrontano armati, in situazioni complesse e rischiose, il controllo del territorio,

degli istituti penitenziari ed il servizio d'ordine e di soccorso pubblico. E non solo, perché sulla strada si rischia la vita, ma il comparto si sente beffato persino sul fronte pensionistico.

«Per attingere fondi bisogna allungare l'età pensionabile - spiega Tommaso Vendemmia - ma noi arrivare a versare quarant'anni di contributi, dobbiamo garantire lo stesso servizio su strada fino ad un'età avanzata, vuol dire che un poliziotto a 60 anni si ritrova a ricoprire le stesse competenze di un quarantenne, si capisce che sarebbe un danno sia per lui stesso che per la collettività». Si prospettano rischi per gli operatori di Polizia e soprattutto per i cittadini, derivanti da un ulteriore aumento dell'età media di poliziotti, militari e Vigili del fuoco, ma d'altra parte i manifestanti rivendicano «l'avvio della previdenza complementare che attendono ormai da oltre 15 anni, oggi ancor più necessaria e indifferibile stante l'introduzione del sistema contributivo per tutti i lavoratori».

In sostanza dalla riforma Dini in poi il sistema da retributivo è divenuto contributivo, per cui ai tempi si è fatta avanti la necessità di creare un sistema previdenziale alternativo: ad al-

cuni, in questo senso, è stata restituita parte del Tfr, ma non a loro, che oggi si ritrovano con uno stipendio da "fame" e nessuna garanzia sulla pensione. «I nostri stipendi sono bloccati da quattro anni - aggiunge Vendemmia - e in più da dieci anni abbiamo la stessa contribuzione che, essendo più bassa rispetto a quanto dovrebbe essere, ci accerta una pensione del 70% dell'attuale busta paga. Chi guadagna mille euro, di pensione ne prenderò 700. Insomma si sta impoverendo la categoria mentre si svilisce il lavoro che giornalmente affrontiamo». Alla manifestazione di protesta ha aderito anche Marisa Grasso, vedova dell'ispettore Filippo Raciti, per dimostrare solidarietà ai colleghi del marito. Intanto è fissato per i prossimi giorni un incontro al Ministero del Lavoro per discutere sui problemi legate al com-

parto. «Se le decisioni che ci comunicherà il Governo - conclude Vendemmia - non ci dovessero convincere, è sicuro che ci saranno altre forme di protesta, sia a livello locale ma anche di maggiore spessore, credo che andremo tutti a Roma per fare sentire la nostra voce e il nostro dissenso».

Simona Mazzone

